

ENRICO GATELLANI

L'alleanza Russo-Giapponese



DALLA NUOVA ANTOLOGIA

1° Gennaio 1917

Istit. di Diritto Pubblico
dell'Università di Padova

INTERNAZIONALE

Conflitti

C

11

Op. 2

ROMA

DIREZIONE DELLA NUOVA ANTOLOGIA

Piazza di Spagna (S. Sebastiano, 3)

1917

Istit. di Diritto Pubblico
dell'Università di Padova


INTERNAZIONALE

Conflitti

C

11

Op. 2

	
COLL.	
BID	PVV1478241
ORD.	P0901
INV.	POL09P12FRE000030P00
NOTE	

I.

Il Giappone, dopochè fu obbligato dagli Stati Uniti nel 1853 a riannodare rapporti politici e commerciali cogli Stati di civiltà europea, si è trovato da parte di questi per la seconda volta minacciato di supremazia coloniale. Dalla prima erasi salvato a tempo mediante l'isolamento decretato nel 1624. Dalla seconda riuscì a preservarsi proporzionando al graduale sviluppo dei rapporti cogli stranieri, lo sviluppo delle forze della nazione e soprattutto il rinnovamento dei suoi ordinamenti militari.

La trasformazione del Giappone e la realizzazione dei suoi obiettivi, seguirono, a cominciare da quel momento, quattro fasi successive. Nella prima ogni opera è data a difendere e rafforzare l'indipendenza politica dello Stato; e a ciò tendono le riforme politiche, amministrative, legislative e di cultura dal 1859 al 1868. La rivoluzione conservatrice che nel 1868 ristaurò, dopo cinque secoli di sonno, i poteri del Mikado; la ricostituzione dell'esercito e la migrazione temporanea degli studiosi nelle scuole d'Europa e di America, furono gli eventi più notevoli di questo periodo. La seconda fase, durata dal 1868 al 1894, fu dedicata a fare del Giappone indipendente non solo uno Stato civilmente e tecnicamente non inferiore, ma anche uno Stato perfettamente eguale per diritti e per dignità agli Stati europei ed americani coi quali era venuto in rapporto. Tutti gli sforzi furono diretti durante tale periodo a meritare quel riconoscimento di eguaglianza cui si aspirava; d'un lato promulgazione della costituzione, riforma delle leggi, della magistratura e della amministrazione, così da dare agli stranieri nel territorio le stesse garanzie di vivere civile loro assicurate nel rispettivo paese; dall'altro limite al soggiorno degli stranieri nel territorio, fuori dei porti aperti di Yokohama, Kobe, Osaka, Nagasaki, Hakodate e Nügata, e condizione alla concessione del libero soggiorno in tutto il territorio, la rinuncia da parte degli Stati europei alla giurisdizione consolare ed agli altri privilegi non reciproci.

Tale eguaglianza fu riconosciuta dopo laboriosi negoziati dall'Inghilterra nel 1894 e successivamente dagli altri paesi, e nel 1899 gli stranieri rientrarono sotto il dominio del diritto comune nello Stato giapponese, e questo riacquistò le prerogative normali del diritto internazionale nella comunità degli Stati.

II.

Riaffermatosi come Stato indipendente e predisposto il generale riconoscimento della sua eguaglianza agli Stati di civiltà europea, il Giappone iniziava la terza fase del suo sviluppo contemporaneo: la sua affermazione cioè come grande potenza asiatica. Il tentativo riuscì completamente, dal punto di vista del successo militare e solo in parte dal punto di vista del prestigio politico, colla guerra contro la Cina del 1894-95. La Cina vinta cedeva infatti al suo vincitore Port Arthur e la penisola di Liao-tung e abbandonava i suoi diritti di supremazia esclusiva in Corea; ma l'intervento della Russia, della Francia e della Germania, obbligava il Giappone a rinunciare ai territori continentali con umiliazione immediata di chi rinunciava a quelle conquiste, e con germi di umiliazione futura per lo Stato cinese, che solo all'intervento di tre potenze europee doveva la conservazione di quei territori.

Il Governo giapponese comprese allora che la via al riconoscimento come grande potenza asiatica restava ancora in parte da percorrere, e dedicò altri due lustri a questa politica di riparazione. Per imporre agli altri Stati questo suo riconoscimento di grande potenza asiatica, intervenne in Cina nel 1900 insieme cogli Stati europei, e colla prontezza e la energia del suo intervento vi fece sentire ai non asiatici, coi quali cooperava, l'utilità del suo aiuto ed il pericolo del suo dissenso. Lo stesso pensiero ha ispirato al Giappone l'accordo del 30 gennaio 1902 colla Gran Bretagna che garantiva a ciascuno dei due contraenti la neutralità dell'altro in caso di guerra con un solo nemico, e il soccorso dell'altro nel caso che a questo nemico si aggiungesse l'aiuto di una o più altre potenze. Finalmente quando la Russia volle contrastare un'altra volta il conseguimento del fine supremo cui tendeva il Giappone, questo non esitò a misurarsi col potente nemico ed uscì dalla guerra del 1904-1905, non solo col riacquisto di quei punti d'appoggio continentali cui dieci anni prima aveva dovuto rinunciare, ma anche col riconoscimento di grande Potenza asiatica. Questo risultava soprattutto dalla partizione delle influenze economiche pattuite, nel Trattato di pace colla Russia, in Manciuria e dalla partecipazione agli accordi colle altre Potenze interessate circa la tutela degli interessi stranieri in Cina e della integrità dello Stato cinese.

Mentre ancora pendevano i negoziati di pace iniziatisi a Portsmouth in principio di agosto e terminati il 2 settembre, l'accordo coll'Inghilterra, rinnovato e modificato il 12 agosto 1905, rendeva più sicura in Asia al Giappone la sua situazione di grande Potenza. Infatti la nuova alleanza anglo-giapponese importava, in caso d'una guerra difensiva nella quale fosse impegnato uno dei due contraenti, l'obbligo immediato di soccorso da parte dell'altro, anche se il nemico del primo combattesse senza alleati. Così il Giappone, riconosciuto come grande Potenza asiatica, si avviava per la vastità dei suoi interessi e per gli obblighi derivanti dalla sua alleanza colla Gran Bretagna, ad agire, anche oltre i limiti dell'Asia, come grande potenza mondiale.

III.

Nel tendere a questo più alto fine, il Giappone, come aveva trovato, nella fase antecedente del suo sviluppo, la opposizione russa, incontrò la opposizione Nordamericana che, nel breve giro di due lustri, doveva spingerlo come alleato verso il suo nemico d'occidente. Mentre gli Stati Uniti apparivano sempre più chiaramente un ostacolo alla politica mondiale del Giappone, questo si avviava ad un sistema di transazione e di partizione d'influenze coll'altra grande Potenza che era stata e non era più un ostacolo alla sua politica asiatica.

La politica degli Stati Uniti nel Pacifico e nell'Estremo Oriente mutava completamente sul finire del secolo in confronto di quello ch'era stata dopo il Trattato di Wanghea del 3 luglio 1844 che aveva regolato i rapporti colla Cina, e quello di Kanagawa del 31 marzo 1854 che aveva iniziata la riapertura del Giappone agli europei.

Mentre il Giappone sviluppava le sue forze e le sue aspirazioni di grande Potenza, gli Stati Uniti, rapidamente aumentando la popolazione, le forze militari e la ricchezza, uscivano dai limiti della politica esclusivamente continentale americana. Nel 1893 la potenza americana affermavasi nel Pacifico orientale colla sostituzione di un governo repubblicano americano a quello monarchico indigeno nelle isole Haway che quattro anni più tardi diventavano un territorio della Confederazione. Nel Pacifico centrale questa aveva ottenuto fin dal 1872 e dal 1878 l'uso del porto di Pagopago nell'isola di Tutuila, appartenente al gruppo di Samoa, per stabilirvi una stazione navale ed un deposito di carbone; e il Trattato stipulato colla Gran Bretagna e la Germania del 14 novembre 1899 abbandonava agli Stati Uniti in quel gruppo la sovranità dell'isola di Tutuila e di tutte le altre situate ad oriente del 171° di longitudine. Nel 1898 all'estremità occidentale dello stesso mare, la Repubblica otteneva dalla Spagna la cessione delle isole Filippine e dell'isola di Guam appartenente al gruppo delle Mariane. Così gli Stati Uniti acquistavano punti di d'appoggio economici e militari nel Pacifico e si affermavano, per effetto della sovranità delle Filippine e dello sviluppo della navigazione, del commercio, e di una serie sempre più complessa di interessi economici, come potenza asiatica, così da diventare un canone indiscusso della politica americana la impossibilità di estendere all'Asia orientale l'applicazione della parte negativa della dottrina di Monroe.

Nel tempo stesso al medesimo mare tendevano in senso inverso, da occidente ad oriente, le aspirazioni della rinascente potenza marittima giapponese, e lungo gli arcipelaghi di quel mare e sulla costa occidentale degli Stati Uniti si riversava sempre più numerosa la emigrazione giapponese.

Mentre allora i governanti americani si allarmavano per le aspirazioni di espansione politica giapponese, le popolazioni della California e degli altri Stati occidentali della Federazione si allarmavano per le infiltrazioni della popolazione gialla. Si acuirono allora le opposizioni popolari e quelle dei governi locali americani alla emigrazione giapponese ed alla parità di trattamento degli im-

migranti giapponesi cogli altri stranieri; e, da parte del Giappone, si adottarono, circa l'ammissione degli stranieri non tutelati da speciali clausole convenzionali nell'interno del paese, misure che erano dirette specialmente come una ritorsione all'atteggiamento degli americani del nord verso l'immigrazione americana.

Nè gli Stati Uniti volevano, o di fronte alla volontà delle loro popolazioni occidentali potevano, rinunciare a quella condotta, anzi mostravano, in modo evidente, di dovervi e volervi persistere. Nel 1907 il Governo di Washington mandava una potente squadra a visitare l'Australia, il Giappone e la Cina quasi a manifestare, insieme coll'aspirazione al predominio del Pacifico, anche la facoltà di farlo valere.

Parve allora che fra le due grandi Potenze situate alle opposte estremità di quell'Oceano si andassero preparando gli elementi di una lotta analoga a quella che si sta ora combattendo fra la Gran Bretagna e la Germania. Seguirono invece spiegazioni e dichiarazioni che eliminarono tale pericolo o almeno lo prorogarono, e ne risultò uno scambio di note fra il Segretario di Stato Elihu Root e l'Ambasciatore giapponese a Washington Takahira, che affermava il proposito dei due Governi di mantenere lo *statu quo* nel Pacifico e di farvi valere il principio dell'eguaglianza in materia di commercio e d'industria. Però la rivalità sussisteva e con quella il pericolo di un futuro conflitto; e questi due fatti dovevano preoccupare gli uomini di Stato giapponesi ed ispirarne la condotta politica.

Un altro fatto contribuiva ad accrescere le preoccupazioni giapponesi, e ad ammonire il Giappone della insufficiente tutela che gli poteva derivare in determinate eventualità dal suo sistema di alleanze. La flotta americana, durante quel suo viaggio dimostrativo, era stata accolta col massimo entusiasmo in Australia, dove non erano mancate espressioni di solidarietà fra l'aspirazione americana al primato nel Pacifico e la determinazione australiana a conservare il territorio del vasto Dominio esclusivamente come sede della razza bianca. Nel 1904 gli australiani avevano già avanzata la pretesa che gli equipaggi delle navi facenti il servizio transoceanico fra la Gran Bretagna e l'Australia, appartenessero esclusivamente alla razza bianca. Chamberlain, allora ministro delle colonie, rifiutò di aderire a tale domanda, affermando che questo sarebbe stato un elemento dissolvente dell'Impero insinuatosi appunto quando lo si voleva incamminare verso la federazione. La risposta di Chamberlain era la diagnosi di un male del quale la domanda australiana era stata una delle numerose manifestazioni. Ed era naturale che tale *politica di colore*, dopo aver agito sulla politica interna e sulla politica imperiale delle colonie autonome, reagisse anche sulla politica estera di tutto l'Impero britannico. L'alleanza anglo-giapponese, rinnovata nel 1905, aveva impegnato ciascuno dei due Stati a combattere insieme coll'altro in guerra difensiva contro qualunque nemico. Le dimostrazioni australiane del 1907 indicavano che, quando il nemico del Giappone dovesse essere la Repubblica degli Stati Uniti, la Gran Bretagna avrebbe trovato nelle sue colonie autonome un ostacolo forse insuperabile alla piena esecuzione del Trattato d'alleanza del 1905 e non avrebbe potuto scendere in campo insieme col suo alleato.

IV.

Tali preoccupazioni affrettarono la riconciliazione del Giappone col suo nemico di pochi anni prima. D'un lato la Russia, favorita dalla sua situazione continentale, che le ha dato sempre modo, operando per linee interne, di alternare le direzioni di intensità della sua politica di espansione, sentiva, dopo il ristabilimento della Costituzione ottomana, l'annessione austriaca della Bosnia e della Erzegovina, e il rinnovato fermento dei popoli balcanici, la necessità di concentrare i suoi sforzi soprattutto nell'oriente vicino. Dall'altro il Giappone, in cospetto dei nuovi rivali affermatasi in Cina, del rinnovamento politico e militare dei cinesi, della rivalità nord-americana e dell'indebolimento dell'alleanza britannica determinata dalla opinione pubblica delle colonie autonome, sentiva piuttosto l'influenza delle probabili solidarietà dell'avvenire che non quella delle recenti rivalità del passato, coll'Impero russo, col quale aveva già ripartite nel Trattato di pace le sfere d'influenza economica nella Manciuria. L'evidenza dei nuovi interessi e dei nuovi pericoli liberava la politica estera dei due paesi, come forse in altri Stati non si sarebbe potuto fare, dall'influenza dei vecchi concetti e dei vecchi rancori; e, rinunciando il Giappone alla politica di eliminazione, e la Russia a quella di rivincita, i due Stati si trovarono concordi in una pratica politica di solidarietà.

Tale tendenza e la previsione di tali difficoltà avevano determinata la stipulazione della convenzione russo-giapponese del 30 luglio 1907 che constatava la solidarietà d'interessi dei due paesi, e mentre li impegnava a non ledere l'integrità della Cina, li obbligava, tenendo conto dei rispettivi diritti ed interessi, «a tutelare il mantenimento dello *statu quo* con tutti i mezzi pacifici a loro disposizione». La stessa tendenza progrediva così da rendere in breve le due Potenze favorevoli ad un accordo più stretto che prevedesse anche l'adozione concorde di misure più gravi per difendere i comuni interessi.

Ne risultò il 4 luglio 1910 l'accordo per le ferrovie della Manciuria diretto appunto a mettere da parte la proposta fatta allora dagli Stati Uniti della neutralizzazione di quelle linee ferroviarie che avrebbero dovuto restituirsi subito, sotto la garanzia di tutte le Potenze, all'amministrazione cinese. Coll'accordo del 1910 invece le due parti interessate si impegnavano alla conservazione di tutti i loro diritti di qualsiasi specie rispettivamente conseguiti in Manciuria, provvedendo perchè (art. 3) «nel caso che lo *statu quo* dianzi menzionato apparisse minacciato, le alte parti contraenti, si dovessero mettere di volta in volta in comunicazione, col fine di intendersi circa i mezzi cui ricorrere per assicurare il mantenimento di tale *statu quo*». Si costituiva così fra i due nemici, da appena cinque anni riconciliati, una *entente* che fin d'allora taluno non dubitò di identificare praticamente con una alleanza. E mentre l'amicizia russo-giapponese così si rafforzava, l'alleanza anglo-giapponese, per effetto di quelle manifestazioni e di questi risultati, sostanzialmente si indeboliva. E all'attenuazione sostanziale non tardava a seguire quella formale. Infatti non potrebbe definirsi se non come un inde-

bolimento il testo del Trattato d'alleanza anglo-giapponese rinnovato e riveduto per dieci anni il 13 luglio 1911. Mentre infatti col trattato del 1905 i rapporti degli alleati erano divenuti più intimi che non fossero per effetto di quello del 1903, non esigendosi più che uno degli alleati si trovasse di fronte a più di un nemico, perchè potesse invocare il *casus foederis* presso l'altro alleato (art. 3), il Trattato del 1911 segnava invece un rallentarsi di quella intimità disponendo (art. 4) che « se una delle parti contraenti dovesse concludere un trattato generale di arbitrato con un terzo Stato, ciò basterebbe, non ostante le disposizioni dell'alleanza, per esimere quel contraente da ogni obbligo di entrare in guerra contro la Potenza con la quale quel trattato di arbitrato fosse in vigore ».

Le dimostrazioni australiane e le manifestazioni dell'opinione pubblica nelle altre colonie autonome dell'Impero britannico, avevano fatto sorgere seri dubbi circa la possibilità da parte della Gran Bretagna, di eseguire, nella forma adottata nel 1905, il Trattato di alleanza col Giappone in caso di una guerra di questo cogli Stati Uniti. Il nuovo Trattato del 1911 non era più suscettibile di incertezze circa la pienezza della sua esecuzione, perchè era stato stipulato da parte del Governo britannico dopo un'ampia consultazione coi ministri delle Colonie autonome secondo gli affidamenti già dati a queste alla recente Conferenza imperiale. Ma quanto a garanzie di contenuto, la condizione dell'alleato giapponese risultava peggiorata anche in confronto colla prima Convenzione del 1902. Infatti appunto allora erano rinnovati con maggiori probabilità di successo che non avessero avuto anteriormente, gli sforzi per assicurare la ratifica d'ogni più comprensiva Convenzione d'arbitrato permanente anglo-americano, che non eccettuasse, come quella del 1903, rinnovata nel 1913, le questioni riguardanti gli interessi vitali, l'indipendenza e l'onore degli Stati contraenti o gli interessi di terzi Stati e che perciò avesse in ogni caso carattere generalmente ed assolutamente obbligatorio. L'esistenza di un tale Trattato sarebbe bastata ad escludere ormai ogni obbligo dell'alleato britannico verso l'alleato giapponese anche se questo si fosse trovato di fronte anzichè ad uno, a due o più avversarii, purchè uno di questi avversarii fossero gli Stati Uniti d'America. E del resto l'articolo del Trattato d'alleanza anglo-giapponese del 1911 è concepito in termini così generali (1) da render possibile il dubbio che, anche un Trattato d'arbitrato anglo-americano della specie più attenuata, com'è appunto quello del 1908, rinnovato nel 1913, basti per liberare la Gran Bretagna dall'obbligo di aiutare il Giappone alleato in una guerra contro gli Stati Uniti d'America.

Tuttociò destava un sentimento di soddisfazione in America e suscitava in Giappone una delusione che a fatica poteva esservi dissimulata affermando che « l'incidente sarebbe stato per il popolo giapponese un incentivo ad intensificare i propri sforzi ». Allora an-

(1) Art. 4. Si l'une des deux parties contractantes concluait un Traité d'arbitrage général avec une troisième puissance, il est entendu que rien dans le présent accord n'obligerait la puissance ayant conclu ce traité à entrer en guerre contre la Puissance avec laquelle elle aurait un Traité d'arbitrage de cette nature.

che in Giappone se non tutti erano d'accordo nel ritenere che il loro paese fosse stato ingannato, tutti furono concordi nel riconoscere che la condizione dello Stato nella politica mondiale e soprattutto nell'equilibrio del Pacifico era peggiorata. E da tale nuova condizione di fatto e di sentimento, è derivata una tendenza a riversare nella *entente* russo-giapponese, nata quando la piena esecuzione della seconda alleanza anglo-giapponese del 1905 sembrava pericolante, una parte di quei succhi vitali che il Trattato di arbitrato anglo-americano e le modificazioni in relazione a questo introdotte negli obblighi degli alleati sottraevano alla terza alleanza anglo-giapponese del 1911. Tale è stata allora la conclusione alla quale tutti i malcontenti giapponesi furono condotti dal giudizio degli avvenimenti.

V.

E tale tendenza doveva preparare la trasformazione dell'accordo di carattere locale, stretto nel 1910 colla Russia, in una vera e completa alleanza, quale può definirsi quella Convenzione firmata a Pietroburgo il 3 luglio 1916 dal Ministro degli esteri Sazonoff coll'ambasciatore giapponese, che muta così profondamente i rapporti fra i due Stati, e gli elementi dell'equilibrio politico nell'Estremo Oriente, da poter forse qualificarsi come l'atto più importante del ministro Sazonoff alla vigilia di allontanarsi dal Governo.

Da varie parti si diffusero allora voci di altri patti numerosi e varii che sarebbero contenuti nella nuova convenzione: la Russia cedeva al Giappone una parte della ferrovia penetrante nella Cina orientale a sud di Kharbin; il Giappone consentiva a fornire alla Russia il massimo di armi e di munizioni producibili dai suoi arsenali e dalle sue officine per tutta la durata della sua guerra colla Germania. La Russia concedeva particolari vantaggi ai giapponesi che vorranno dedicarsi all'agricoltura, al commercio e all'industria nella Siberia orientale, nella parte russa di Sakhaline, nella zona russa della ferrovia orientale cinese e nella Manciuuria settentrionale; si impegnava ad aprire un porto commerciale a Wladivostok e a rinunciare a qualsiasi misura militare che possa provocare malintesi colla Cina; il Giappone, durante la presente guerra, si impegnava ad assumervi, se la Russia lo avesse richiesto, la missione di ristabilire l'ordine eventualmente turbato nella zona di influenza russa; e nel caso che il Giappone fosse costretto ad intervenire in Cina per ristabilirvi la pace, senza attentare nè alla sua indipendenza nè all'integrità del territorio cinese, la Russia riconosceva anticipatamente tale libertà di azione impegnandosi a schierarsi a lato del Giappone qualora una terza potenza tentasse di opporvisi. Non è impossibile, anzi è probabile, che tali patti esistano fra i due paesi separatamente dal Trattato di alleanza o come accordi segreti, ma non formano parte del Trattato di alleanza che, appunto a togliere di mezzo ogni commento inutile ed ogni allarme ingiustificato, è stato reso pubblico l'8 luglio dai due Governi alleati. L'accordo firmato il 3 luglio non consta che di due articoli. Il primo dispone che: «Le Japon refusera de participer à tout accord politique ou combinaison organisés contre la Russie. La Russie refusera de participer à tout accord politique ou combinaison dirigés contre le

Japon». Questa era la parte che potrebbe dirsi negativa dell'alleanza. La parte positiva era contenuta nell'articolo secondo, a termini del quale: « Au cas où les droits territoriaux ou les intérêts particuliers en Extrême Orient, de l'une des parties contractantes, reconnus par l'autre partie, seraient menacés, le Japon et la Russie se consulteront sur les mesures à prendre en vue d'une assistance mutuelle et d'une coopération pour la sauvegarde et la défense de ces droits et intérêts ».

I due Governi, pure riducendo ai suoi veri termini, mediante la pubblicazione, il contenuto dell'accordo, non ne dissimulavano l'importanza. La stampa ufficiosa russa qualificava l'accordo come una vera alleanza « che inaugurerà una nuova era nella vita degli Stati dell'Estremo Oriente », e lo stesso ministro Sazonoff che lo aveva stipulato lo qualificava « un atto della massima importanza » ed aggiungeva: « La presente guerra lascerà alla Russia una serie di problemi la cui soluzione la obbligherà a concentrare le proprie energie verso l'Occidente. Ma la nostra solidarietà col Giappone, in quanto riguarda le questioni dell'Estremo Oriente, ci darà modo di farlo, conservando la certezza che nessuna altra Potenza potrà approfittarne per soddisfare in Cina le proprie particolari ambizioni ». Il ministro giapponese degli affari esteri qualificava dal canto suo, in un comunicato dell'8 luglio, il nuovo Trattato come « un atto diretto a corroborare gli altri Trattati internazionali e ad assicurare l'equilibrio nell'Estremo Oriente ». « Il testo ne è breve », continuava il comunicato giapponese, « ma il contenuto ha una considerevole importanza, dimostrando nelle due Potenze contraenti la ferma determinazione di mantenere relazioni di mutua confidenza, coordinando i loro sforzi alla difesa dei loro diritti ed interessi nell'Estremo Oriente senza pregiudicare gli interessi di altre Potenze aventi fini egualmente pacifici ». Il comunicato giapponese concludeva affermando che la nuova alleanza « è in completa armonia con l'alleanza anglo-giapponese che ne risulta rinvigorita e della quale non è stata che un corollario ».

VI.

Da tale comunicato ufficioso giapponese parrebbe risultare che, per effetto delle due alleanze successivamente stipulate dal Giappone, si sia costituita una nuova triplice alleanza garante della pace nell'Estremo Oriente e più efficacemente tutrice dei diritti e degli interessi dei tre Stati alleati. Secondo i commenti pessimisti che, anche da parte di uomini politici giapponesi non sono mancati, la nuova alleanza del Giappone, che uno scrittore americano, Bronson Batchelor, non ha esitato a definire « a challenge to England », deve considerarsi come una conseguenza dell'indebolimento della prima, e come una assicurazione presa dal Giappone contro il pericolo di nuove situazioni nelle quali quell'impero potrebbe trovarsi a lottare da solo contro un potente nemico, colla Gran Bretagna neutrale e benevola spettatrice del conflitto e le sue colonie autonome tenaci, nella migliore ipotesi, in una non benevola neutralità.

Per quanto si riferisce alla presente guerra, gli ottimisti sono senza dubbio nel vero. Il Giappone è entrato in campo contro la

Germania come alleato della Gran Bretagna, ma nella solidarietà dei suoi interessi colla Russia e nello spirito dell'accordo anglo-russo del 1910, avrebbe trovato egualmente una ispirazione a schierarsi coi nemici della Germania anche se non fosse stato alleato della Gran Bretagna. D'altronde una guerra mondiale che impegna così gravemente la Russia sulla frontiera occidentale dell'impero, e costringe la Gran Bretagna, che ha tanti interessi in Cina e vi ha investito più di due miliardi di sterline, ad un grande sforzo militare terrestre in Europa, corrispondeva evidentemente in Estremo Oriente ad una più ampia libertà d'azione e ad un più alto prestigio del Giappone che indipendentemente dalla invocazione del suo concorso e dai suoi obblighi di alleato, doveva approfittarne nel proprio ben inteso interesse.

Ma dopo la guerra, chi potrebbe ora prevedere se la nuova combinazione sarà una nuova rocca invincibile eretta a difesa della pace nell'Estremo Oriente, ovvero, al pari di altre triplici alleanze prossime e remote, non sarà che l'incubazione di nuovi dissidii, di nuovi conflitti, e di mutate combinazioni di alleanze per l'equilibrio del Pacifico? Sarebbe vano l'arrischiare ora delle profezie, ma non è certo vano il notare le incertezze che risultano dalla situazione e ricordare i vari elementi di fatto che possono mettere a dura prova in avvenire la efficacia e la stessa persistenza dell'alleanza anglo-giapponese. D'un lato la Russia giunta coi suoi possedimenti al Mediterraneo ed al Golfo Persico, non potrà non dedicare ogni cura allo sviluppo della marina da guerra, e ciò non potrà non destare le preoccupazioni della Gran Bretagna. D'altronde si faranno sempre più acuti gli elementi di dissidio fra il Giappone e gli Stati Uniti d'America. Anzitutto contribuirà ad inasprirli la politica americana della popolazione tendente alla esclusione dell'immigrazione gialla e al trattamento differenziale dei gialli stabiliti nel territorio, senza escludere da tale trattamento i giapponesi. Più ancora contribuirà a rendere delicati quei rapporti la politica di predominio nel Pacifico che ha spinto gli Stati Uniti alla conquista delle Filippine, ed ha determinato il loro Governo, al principio di questa guerra, a domandare garanzie di provvisorietà circa l'occupazione giapponese dei possedimenti germanici della Micronesia e della Polinesia. Nè poco sarà compromessa la cordialità di quei rapporti, dalla politica commerciale americana interessata alla indipendenza cinese ed all'osservanza, da parte di tutte le Potenze in Cina, della politica della porta aperta; politica già minacciata dalla concorrenza giapponese che in Cina può lottare con vantaggio, favorita dal minor costo della mano d'opera e dalla maggior vicinanza dei mercati; e molto più minacciata da un aumento progressivo della influenza giapponese nella repubblica cinese.

Se il comune interesse della Russia e del Giappone ad impedire l'applicazione, voluta dagli Stati Uniti, del sistema della porta aperta e dell'eguaglianza di tutti gli Stati e di tutti gli stranieri in Mancuria, ha potuto determinare l'accordo russo-giapponese del 1910; è certo che, dopo l'alleanza russo-giapponese del 1916, i due Stati saranno tanto più concordi per combattere possibilmente anche nella Cina propriamente detta tali obbiettivi della politica americana.

Finalmente una determinante influenza nel rafforzare, in questa triplice alleanza orientale, l'elemento russo-giapponese a danno del-

l'elemento anglo-giapponese, avrà la solidarietà delle colonie autonome britanniche con la politica americana della popolazione; solidarietà cui l'Impero britannico non potrebbe sottrarsi senza correre il più serio pericolo di disaffezione di quelle colonie. Tale politica ha d'altronde già provocato più volte il malcontento dell'India britannica; nè, pur durante questa guerra, ha del tutto disarmato, come è dimostrato da un recente progetto di legge per autorizzare le legislature provinciali indiane a privare i cittadini di talune facoltà di ricorso e di talune prerogative di carattere giudiziario, e dalla agitazione diffusasi nel paese per farlo ritirare. E poichè il popolo indiano ha fatto e sta facendo così completamente il suo dovere di lealtà e di cooperazione alla grande lotta nella quale è impegnato l'Impero britannico, è logico pensare che, dopo la guerra, domanderà una eguaglianza di trattamento pari alla eguaglianza del dovere compiuto. Se a tale desiderio l'Impero vorrà corrispondere, specialmente nei riguardi della libertà di emigrazione indiana in tutti i territori dell'Impero e in quelli della eguaglianza dei diritti, in ogni parte dell'Impero britannico, fra coloni, indiani ed abitanti europei, disgusterà le colonie autonome; se non vorrà o non potrà soddisfarli ne riceverà nuovo e vigoroso impulso il nazionalismo indiano. A questo il Giappone apparirà come l'antesignano e il tutore delle genti asiatiche in una lotta per l'eguaglianza internazionale, costituzionale, civile e sociale fra asiatici ed europei; lotta nella quale l'Impero britannico si troverà paralizzato fra l'esempio degli Stati Uniti d'America e le inibizioni da quello incoraggiate nelle sue colonie autonome, e la solidarietà di interessi che mentre fra l'India ed il Giappone si farà sempre più manifesta, non troverà nel sistema russo di governo dei territori asiatici la minaccia di simili contrasti.

Tuttociò è stato avvertito con franchezza recentemente dal barone Takahashi, ex-ministro delle finanze e membro della Camera dei Pari, con parole che devono essere meditate: « Nelle colonie autonome britanniche esiste una tendenza all'esclusione dei giapponesi. Se tale tendenza dovesse, dopo la guerra, prevalere in tutto l'Impero britannico, il risultato ne sarebbe molto deplorabile ».

Così anche ora come al Congresso di Vienna e come al termine della guerra di Crimea, cominciano, mentre una combinazione di Stati non ha dato ancora tutti i suoi frutti, i primi germi e le prime manifestazioni di qualche combinazione diversa. Così i singoli Stati, guidati sempre dalla sola ispirazione del proprio interesse, variamente combinano, nel succedersi delle generazioni, i loro aggrupamenti, e a vicenda modificano e mutano l'indirizzo della loro condotta. Mentre un gruppo di Stati sta combattendo per la realizzazione impossibile di un nuovo predominio mondiale, e un altro gruppo combatte contro di quello per il conseguimento di un equilibrio pacifico fra complete e non tiranniche entità nazionali, la storia, sfuggendo così ai propositi degli attori come alle previsioni degli spettatori di questo dramma mondiale, continua a svilupparsi come un quadro perpetuamente dissolvente, nel quale dagli aspetti apparentemente definitivi di un giorno sono quasi sempre del tutto dissimili le linee del domani.

